

Buongiorno a tutti, ci presentiamo.

Lui è Gianni, mio marito. Quando l'ho conosciuto aveva 21 anni ed era un giovane studente in medicina. Mi ha subito affascinato il suo modo schietto e spontaneo di mettersi in relazione con le persone, sempre allegro, con la battuta pronta, accogliente e dinamico, impegnato e serio nelle cose che faceva, dolce ma non sdolcinato, concreto e poi suonava la chitarra!

Lei è Teresa, mia moglie. Quando l'ho conosciuta aveva 20 anni e molte sono le cose che mi hanno affascinato di lei, sguardo, occhi azzurri, carattere volitivo, sorriso aperto,.. ma anche quello che in genere attira l'attenzione di un uomo.

L'occasione che ci ha fatto incontrare è stato il terremoto in Irpinia dell'80. Tutti e due, per strade diverse, siamo stati richiamati da quell'evento. Il sentirsi chiamati, pensare che in qualche modo avremmo potuto essere utili, che le nostre capacità potevano essere messe a disposizione.....non sapevamo bene che cosa ci sarebbe stato chiesto, ma sentivamo che quella cosa non poteva scivolarci addosso.

Sentirsi chiamati dunque, sentire che quello che succede intorno a noi può restare al di fuori di noi oppure attraversare la nostra vita e coinvolgerci personalmente. Questa chiamata ad essere presenti, ci ha sempre accompagnato e abbiamo presto capito che il **servizio** non è un'attività da svolgere in un tempo stabilito, non è uno spazio dedicato a qualcosa o a qualcuno, ma per noi è uno stile di vita. Siamo stati tutti e due scout e abbiamo voluto offrire anche ai nostri figli l'opportunità di vivere questa esperienza; sicuramente questo ci ha educati e forse un po' segnati perché, come ci piace sempre dire, scout si resta, lo si è dentro ed è quello che ancora oggi ci spinge a guardare il mondo con occhi capaci di stupirsi, con un cuore che si intenerisce e si emoziona davanti ad un cielo stellato o ad un tramonto e con la voglia di mettersi in gioco in prima persona. Con questo spirito cerchiamo di vivere le nostre giornate. Un aspetto fondamentale del servizio è **l'incontro**.

Ogni giorno, anche nella più comune quotidianità, ognuno di noi incontra situazioni e persone che possono diventare lo straordinario di quel giorno; possiamo decidere di lasciarci attraversare dalla storia degli altri o di lasciare che ci scivoli addosso. Ogni volta che qualcosa o qualcuno entrano in contatto con la nostra vita e ci interrogano o ci coinvolgono, la nostra vita cambia un po', si modifica, si aprono spiragli nuovi, a volte si spalancano porte e qualcosa nella nostra vita cambia inevitabilmente. Se proviamo a leggere queste occasioni come segni di piccole o grandi chiamate, di possibilità di cambiare qualcosa nella nostra giornata e nella nostra vita, se lasciamo che l'altro entri nell'io e nel noi della coppia, se ci lasciamo trasformare, è un po' come se l'incontro con l'altro diventi un incontro con Dio nell'altro e la gioia che ne deriva ci farà vivere momenti di pienezza.

Così può essere per noi ogni giorno nel nostro lavoro, possiamo scegliere di essere dei "tecnici" oppure possiamo decidere che chi ci sta di fronte è un "altro" che entra in relazione con noi. Così è stato per noi quando ci avevano parlato di Maria 29 anni fa, poteva finire lì, invece la piccola è entrata in casa nostra ed ha aperto la porta della nostra casa e del nostro cuore a tanti altri bambini. Così è stato di fronte alla richiesta di servizio nel Movimento, avremmo potuto non rispondere e dimenticare quel messaggio in segreteria telefonica, ma qualcosa o qualcuno ci ha fatto sentire chiamati, interpellati. E' la sfida del "perché sì" invece del "perché no".

Il titolo di questo incontro ci porta a riflettere su due aspetti, "un Movimento al servizio e un Servizio al Movimento....." Sono due prospettive che in qualche modo si completano.

La dinamica sembra semplice, cioè dovremmo parlare del servizio nelle due dimensioni: il servizio al Movimento e il Movimento che si mette a servizio. Bene, il servizio nel Movimento sembra apparentemente più lineare:

esistono servizi che potremmo definire “di struttura”: la CRS, la CRR, la CRSR, la CC di Zona, la CR ERI; più o meno tutti gli equipier con un po’ di esperienze e di frequentazione del Movimento hanno sentito questi acronimi un po’ incomprensibili ma che via via si chiariscono soprattutto quando si riesce ad affidare un volto ad ogni sigla.

Ci sono poi servizi più orientati a funzioni specifiche: la coppia responsabile della Lettera, la Coppia diffusione, informazione, collegamento, il pilotaggio, la CRC, l’Eq. di servizio su mandato specifico (a livello locale: animatori di incontri, preghiere, ecc. nazionale: predisposizione temi di studio, analisi documenti, ecc. internazionale: le Eq. Satelliti su Pedagogia, riflessione e ricerca, sul metodo, ecc.....)

Possiamo provare a definirli e portarvi una testimonianza personale su molti (troppi) di questi servizi. Vi raccontiamo anche di come abbiamo potuto constatare che in ogni Paese si sviluppano percorsi abbastanza specifici e irripetibili pur nella consapevolezza dell’importanza della unità e del riferimento ad un unico carisma.

Effettivamente a volte sembra di muoverci tra due estremi: coppie sempre presenti nei servizi da una parte e difficoltà a trasmettere e passare il servizio dall’altra.

Due elementi caratteristici vanno però sottolineati perchè rappresentano insostituibili ricchezze del nostro Movimento: la rotazione dei servizi e, se così possiamo definirla, l’unicità del mandato.

Il valore della rotazione della responsabilità ci sembra assuma connotati di vera profezia nel mondo odierno, soprattutto se applicato alla amministrazione della cosa pubblica e della politica, ma con possibilità di estensione del principio ad ogni campo. Si obietterà che in molti casi occorrono competenze e conoscenze, quanto meno facilitano in alcuni aspetti, e che proprio quando ci sembra di essere diventati un po’ più esperti è proprio allora che scade il nostro mandato. E’ indubbiamente vero, ma forse proprio queste considerazioni ci spingono a definire una delle caratteristiche del servizio nel Movimento: un essere servizio anche a scapito di un fare servizio.

Questo ha anche un risvolto importante sugli effetti che il servizio ha su chi lo affronta.

Personalmente avevo sempre pensato che, a fronte di un impegno assunto, si dovessero verificare i risultati ottenuti e che questi, in qualche modo, fossero un indicatore ben correlabile con una valutazione del servizio stesso. Una sorta di obbligazione di risultato, frutto di inesperienza e di una cultura personale radicata nel mondo che abitualmente frequento. Ben presto mi sono dovuto ricredere, a volte perché i risultati attesi non rispondevano alle aspettative (pensiamo ad alcune scarse partecipazioni agli eventi organizzati), ma soprattutto perché poco per volta ho capito che il senso profondo del servizio sta nel lento processo di cambiamento personale che comporta il mettersi a disposizione dell’amore verso gli altri. L’interesse si sposta su come viviamo il tentativo di avere cura, gli sforzi che facciamo e che ci cambiano tutte le volte che mettiamo al centro l’altro. Si sente tanto parlare di periferia e di periferie in questi tempi, sulla necessità di uscire per muoverci verso l’incontro con l’altro soprattutto in quelle aree dove prevalgono le difficoltà, i disagi di ogni genere. Mi sembra che in questo cammino e movimento sia fondamentale cogliere anche questo

aspetto: anche noi siamo periferie, anche in noi esistono tanti aspetti critici, disagi, debolezze, meschinità, povertà, imperfezioni, che ci accomunano a tutti coloro che dirigono la prua della loro vita verso un unico centro del nostro cammino terreno, ed è e deve essere il Vangelo.

Un altro aspetto che vogliamo sottolineare nel servizio nel Movimento è la collegialità. E' difficile trovare realtà organizzative dove si raggiunga un equilibrio dinamico così fecondo come il servizio in equipe. Già è molto particolare (unico direi) che il servizio venga fatto in coppia..... come potete vedere esistono modalità differenti in chi vi parla, e che voi potete appena percepire (speriamo) ma che per la preparazione di questa come di ogni altra relazione hanno comportato un difficile lavoro di integrazione, limatura, condivisione di pensieri e modalità di espressione, non sempre così semplici!!!

A livello di equipe di servizio si uniscono proprio queste differenze finalizzate ad un impegno comune, dove non prevale l'idea del responsabile ma si fa strada un pensiero comune frutto del discernimento comunitario. Tante volte abbiamo provato quanto possa essere difficile cambiare idea, soprattutto quando non ci si limita ad una maggioranza da centralismo democratico ma si cerca di arrivare a comprendere come le motivazioni degli altri siano quella chiave di lettura che manca alla mia prospettiva e che, arricchendo e ampliando il mio orizzonte, mi aiuta a mantenere o modificare il mio punto di vista. La presunzione, la superbia e l'orgoglio vanno nel cassetto nei nostri incontri e davvero facciamo un'esperienza tangibile di gareggiare nello stimarci vicendevolmente.

Perché sì al servizio nel Movimento? Forse per rispondere può aiutarci il pensare a cosa è il Movimento per noi, cosa ci ha dato in tutti questi anni, come il cammino nelle end abbia contribuito a modellare la nostra vita di coppia. Partiamo dall'inizio e cioè proviamo a chiederci perché siamo entrati in equipe e perché continuiamo a starci? Allora cercavamo qualcosa che potesse aiutarci a crescere come coppia e a vivere in una dimensione comunitaria. Oggi possiamo dire che è stato un modo e continua ad esserlo, che ci ha permesso con gradualità e rispetto dei tempi e della storia della nostra vita, di prenderci cura del nostro matrimonio, offrendoci gli strumenti per vivere ogni giorno, ogni mese con l'attenzione e la cura l'uno verso l'altra ed insieme verso il Signore proprio come si fa con un bimbo che ha bisogno delle cure necessarie per poter crescere in salute e bellezza. Allora come si fa a non amare il Movimento quando sappiamo che proprio il suo carisma è rivolto al bene delle coppie? Come possiamo pensare di non sentirci direttamente coinvolti quando ci viene chiesto un servizio? Nessuno ci chiede di fare o di organizzare, ma quello che ci viene chiesto è di mettere a disposizione le nostre capacità, il nostro tempo, ma soprattutto la voglia di amare e di prenderci cura di altri che stanno vivendo le stesse cose che anche noi abbiamo scelto di vivere.

Ogni volta che abbiamo dovuto pensare al passaggio del nostro servizio, abbiamo sempre affrontato questo impegno partendo dal discernimento e ciò che è sempre stato chiaro per noi è che non dovevamo cercare persone "capaci", ma persone che sapessero amare alle quali poter affidare un qualcosa di davvero prezioso per noi. Ogni volta c'è stato bisogno di discernimento e di preghiera e rivolgendoci al Signore, ci siamo accorti che ci svelava segnali significativi, aspetti e caratteristiche nelle persone che ci stavano di fronte e davvero, ogni volta che abbiamo pensato a loro, "ci ardeva il cuore".

Tempo fa ci è capitato di sentir paragonare il Movimento ad un grande condominio. In ogni stanza una equipe, in ogni appartamento un settore; ad ogni piano una regione. Tutti però sotto lo stesso tetto. Perché il condominio sia sempre in buone condizioni, ha bisogno di manutenzione e tutti siamo chiamati a turno a pulire o dare il bianco o fare qualche piccola opera di restauro o di ampliamento per fare entrare nuovi condomini o occuparci del benessere di coloro che ci abitano.

Nello stesso tempo, rimanere chiusi nella propria stanza per periodi lunghi, può creare claustrofobia, asfissia, dopo un po' si sente il bisogno di uscire e inevitabilmente si incontrano altre persone, si intrecciano relazioni e cresce il desiderio di conoscere altri ed allora si va al piano di sopra o di sotto e magari ci si ferma, ci si incontra in luoghi comuni. Così è un po' la vita nel Movimento, più si esce, più si incontrano persone, più si conosce e più viene voglia di intrecciare nuove relazioni....Chi ha il compito di "amministrare" il condominio per un periodo deve essere attento a che nessuno resti isolato, deve avere il desiderio di conoscere tutti e la delicatezza di bussare alle porte restando in attesa che da dentro qualcuno apra. Non si è mai soli in questo servizio, ci sono sempre ottimi collaboratori con i quali si possono studiare le strategie per creare occasioni di incontro, di scambio e di coinvolgimento di tutti coloro che vivono insieme con l'attenzione a rispettare le diversità, ma avendo ben chiaro che se si vuole vivere proprio in quel condominio, ci sono delle regole che permettono di stare bene insieme ed in armonia. Questa metafora ci aiuta a descrivere come e perché scegliere di vivere il cammino end, quali le dinamiche, quali le corresponsabilità, quali le opportunità ed il coinvolgimento di ognuno. Servizio è sentire di amare qualcuno al punto di voler fare o essere qualcosa per lui.

Servire nel Movimento è prendere a cuore, occuparsi di ...perchè si ama. Non necessariamente amiamo le persone o le situazioni che ci portano a fare un servizio, ma amiamo, e questa è la forza che ci spinge a metterci in un atteggiamento di servizio fidandoci del Signore che abbiamo scelto come primo compagno di viaggio e che pone sul nostro cammino occasioni sempre nuove, diverse ed uniche. Siamo liberi di scegliere e siamo autorizzati a dire dei NO ma dobbiamo avere ben presente che la molla deve essere l'amore e non un calcolo delle possibilità, delle forze, dei momenti...

Ma che cosa fa il Movimento per la coppia? Cioè, qual è il servizio che il Movimento rende alla mia coppia, quale supporto, quale indirizzo, e che cosa posso ritrovare ancora oggi rispetto a quello che ho vissuto nel tempo?

.....
Questa parte nasconde delle insidie; potremmo certamente esporre la teoria delle END ma ci sono già tanti testi e in tutti viene descritto un cammino ideale della coppia che progredisce nel percorso di santità cercando il disegno di Dio proprio su noi due attraverso il sacramento del Matrimonio.

Tutti sappiamo quanto sia difficile perseverare in questo sforzo, muoverci in un quotidiano fatto di debolezze, fatiche, smarrimenti, delusioni,

1. Le END insegnano il servizio reciproco in coppia.

Nel tempo abbiamo preso progressivamente coscienza che nel sacramento del matrimonio gli sposi che si amano, hanno il grande compito e privilegio di testimoniare e di rendere vivo, perchè lo hanno ricevuto in dono, l'amore di Dio. Questo è quindi il primo servizio a cui sono chiamati gli sposi cristiani: amarsi e vivere perchè l'altro possa santificarsi e cioè possa essere fedele al progetto che Dio ha disegnato su di lui. Ogni battezzato è chiamato a vivere da cristiano, a seguire Cristo ed è libero di scegliere come nella sua vita vuole realizzare questo progetto di Dio. La coppia è la sede

privilegiata in cui si vivono le individualità come ricchezze, la palestra dello stimarsi, per quello che si è e soprattutto per quello che tu riesci a vedere in me e che aiuti ad emergere per il nostro bene e per quello della comunità in cui siamo chiamati a lasciare un segno. Solo facendo esperienza dell'essere amato da un altro posso a mia volta compiere un gesto d'amore pieno, condividendo un'esperienza che mi ha coinvolto e segnato anche al di fuori della coppia.

2. L'amore di coppia diventa il lievito della storia.

Nel messaggio che le END ricevono dal Movimento non manca mai l'invito a vivere un'armonia visibile e concreta che significa ascolto, condivisione, interesse, presenza, sensibilità e tenerezza, fantasia, gioia e sacrificio. Tutto questo è perfettamente incarnato nel carisma delle Equipe, in questa intuizione a cui noi facciamo riferimento e per la quale siamo riconoscenti, e che ci porta a camminare, consapevoli delle difficoltà, in coppia l'uno a servizio dell'altro. Il servizio reciproco quindi è la caratteristica di base che ci porta a vivere una sorta di specificità nell'essere attivi nella Chiesa e nella comunità dei credenti. Infatti, alla luce di tante testimonianze che abbiamo avuto incontrando amici Equipier possiamo dire che spesso se ne riconosce il tratto, la delicatezza, l'accoglienza, l'ascolto non tanto (o non solo) nel servire il prossimo quanto piuttosto nel proporsi nella relazione con esso. Esiste una stretta corrispondenza tra servizio e amore che ci porta a considerare come ci siano molti modi di amare e quindi di servire, molti significati e molte dimensioni, ma in ultima analisi potremmo dire che è scegliere di stare con le persone, fare un pezzo di strada con loro. Ma prima di camminare con qualcuno è importante accorgerci di lui nel passargli accanto; ecco, accorgerci dell'altro, questo presuppone l'aver occhi capaci di cogliere, di osservare, non lasciare che lo sguardo passi veloce, in superficie, con la fretta di chi corre verso destini che ci portano incuranti a travolgere gli altri. Nel passare accanto dobbiamo accettare che lo sguardo che incrocia il prossimo rallenti il nostro passo, che possa approfondirsi nel volto dell'altro, nella sofferenza dell'altro, nell'incertezza e nel bisogno, espresso o nascosto. Passare accanto per lasciarsi coinvolgere emotivamente, con una inquietezza che diventa premura di buttarsi, di dire sì, ci proviamo senza ma e senza se, ci affidiamo anche imparando a pregare chiedendo che le nostre forze siano sufficienti all'impegno e non viceversa. Passare accanto e non sopra, vicino, non scansare o attraversare per camminare dall'altro lato della strada, cercando la strada semplice, abbracciare concretamente la speranza di uno sguardo che ci provoca, ci interroga, ci propone una conversione. L'esperienza dell'amore di coppia, curato e cresciuto nel tempo della vita, è questo lievito.

3. L'altro come ricchezza

In Equipe abbiamo imparato che nessuno è completo e che il contributo dell'altro mi arricchisce, mi spinge a pensare in modo diverso su me stesso, sulla mia coppia; questa attitudine vissuta e maturata nella vita equipica (non solo in occasione degli incontri ma anche nel quotidiano silenzioso avere a cuore l'altro) ci porta ad un diverso modo di proporci nel mondo, in parte caratteristico e originale. L'esperienza degli incontri, delle riunioni, le sessioni, le incomprensioni, i chiarimenti, l'accoglienza delle nostre diversità che diventano ricchezze, ci aiuta in qualche modo nella relazione con il prossimo. Questa è l'esperienza che facciamo con la nostra equipe di base, con ogni coppia presa singolarmente e che nel tempo tanto ci ha dato, spesso in modo inaspettato e lasciandoci senza parole per la tenerezza, la semplicità e la profondità con la quale abbiamo affrontato insieme le occasioni belle e meno belle che la vita ci ha proposto. In Equipe si rispetta il

percorso di ognuno e si fa esperienza dell'attesa e questo modo di vivere la relazione con l'altro è un altro elemento molto peculiare che contraddistingue il nostro vivere nella comunità e stare con l'altro. Cerchiamo di farci prossimi e se da un lato non dobbiamo restare ciechi e sordi alle necessità e ai bisogni concreti, dall'altro oggi ci sembra sia urgente un nuovo modo di “ stare **con** il prossimo”. Dobbiamo lasciare che la fiducia diventi parola comune, lasciare il tempo che le necessità, le insicurezze, i vuoti, le disperazioni diventino comprensibili, emergano in chi le vive e siano masticabili come lessico condivisibile e in un panorama dove non si prospetti la facile soluzione, la vicarietà, la potenza risolutiva dell'io, ma al contrario emerga la vicinanza, la fratellanza, l'avere a cuore, nel tempo, con fedeltà, con una continuità assidua e più forte delle delusioni.

4. Uno stile di vita

Quello che si vive in Equipe, in una dimensione di coppia tra le coppie, è una delle ricchezze esportabili, una caratteristica del nostro stile di vita. Il nostro essere Equipier ci aiuta a vivere con attenzione nella comunità nel senso più largo e comprensivo del termine. Se viviamo in modo più vero e profondo la realtà, ampliamo il nostro orizzonte di preghiera, sia a livello personale, sia sulla nostra coppia e sulla piccola comunità di coppie e sacerdoti del Movimento. La nostra regola di vita viene ad essere indirizzata profondamente nel momento in cui riusciamo a guardarci immersi in un orizzonte più largo, dove gli elementi del quadro sono figure vive e vissute, dove le realtà e le difficoltà non sono solo quelle del nostro microcosmo ma sono l'esperienza di un incontro quotidiano in casa, nelle strade, sul lavoro. Nei nostri incontri di coppia siamo al centro in quanto soggetti che amano e ci aiutiamo a comprendere reciprocamente che siamo capaci di amore infinito. Nel Movimento abbiamo potuto vivere concretamente testimonianze di una presenza concreta e profonda della vita vera, la consapevolezza delle necessità e delle urgenze che interrogano la coppia oggi, la necessità di trovare linguaggi nuovi capaci di avviare un dialogo che si è inaridito, sguardi in grado di accogliere con tenerezza tutti coloro che in qualche modo vivono difficoltà che hanno spento le speranze nel domani.

5. Durare nel tempo

La storia di ogni Equipe dura nel tempo, è scritta con la costanza e la fedeltà di ogni coppia che garantisce la continuità dell'impegno e della speranza; allo stesso modo la presenza nella storia delle nostre Comunità sarà assidua, attenta e sollecita, fatta di gesti che partono dall'emozione (prima di ogni opera concreta dobbiamo lasciarci riempire il cuore da questa sensazione, dalla compassione che ci brucia dentro, dal non cambiare strada quando si incontra l'altro), e che si esprimono nei diversi momenti della vita con modalità differenti ma sempre con l'impegno gioioso di chi apre gli occhi sul valore vero e profondo delle cose e delle relazioni, della giustizia e della verità, in una parola dell'amore di Dio per l'Uomo, per ogni uomo.